

Anticipazione Esce oggi per Einaudi Stile Libero il romanzo di Simona Sparaco «Dimmi che non può finire»

Amore e destino nei numeri Storia di una ex bimba dorata

di Teresa Ciabatti

Che succede quando perdi tutto? Quando la bambina privilegiata diventa d'un tratto povera (o quasi)? A cosa ti aggrappi durante la caduta?

Questo è lo sfondo sociale del nuovo romanzo di Simona Sparaco *Dimmi che non può finire* (Einaudi Stile Libero).

Amanda, 28 anni, ha avuto un'infanzia dorata: padre costruttore, grande casa, viaggi, giocattoli. Poi un giorno il padre fugge — alla vigilia del fallimento dell'impresa edile. La madre, Emma, entra in depressione, gocce per dormire. Niente più vacanze. A tavola la sedia vuota del padre che non tornerà mai. Eccola, quella madre col cappotto sopra il pigiama fuori della scuola della bambina. Una bambina confusa, disorientata, che ha perduto i punti di riferimento. Padre, madre (spettro della mamma di una volta), a breve il cane. Quello difatti è il giorno in cui il suo cane muore investito. «Molte altre epifanie si avvicendarono prima che capissi il senso di quel potere assurdo e ridicolo che mi era capitato, ma era stata la morte del mio cane a sancirlo», dice

Amanda. Perché lei ha un superpotere, o di questo almeno si convince: vedere nei numeri la fine delle cose belle. «Se i numeri mi venivano incontro, lo facevano sempre in serie per formare una data, e per avvertirmi che una felicità appena scoperta sarebbe finita per sempre».

In questo disfacimento (la scrittrice è abilissima nel raccontare la rovina economica proprio attraverso gli oggetti, e le abitudini: la rappresentazione di un mondo che via via rimpicciolisce e ingrigisce, vedi l'utilitaria al posto della Mercedes); e dunque in que-

sto mondo ingrigito, la madre guarda la figlia e si consola: bella com'è, da grande, li manderà tutti a stendere.

Diciotto anni dopo Amanda non ha mantenuto nessuna delle promesse dell'infanzia: sovrappeso, trascurata. Con

un lavoro mediocre: in una redazione di un quiz televisivo. La bambina che sembrava destinata a essere protagonista, si è trasformata in un personaggio secondario. Vive ancora con la madre, non più nella grande casa di famiglia bensì in un appartamento ereditato dai nonni, sporco e fatiscente, con qualche oggetto di valore che Emma via via vende (pensiamo a *Bel Ami*, al percorso inverso: le case che s'ingrandiscono, gli oggetti di valore che aumentano come il quadro acquistato dai coniugi Walter: *Gesù che cammina sulle acque*).

Licenziatasi dalla televisione — certa di anticipare una fine imminente predetta dai numeri — Amanda cerca un nuovo lavoro. Pur odiando i bambini, si presenta a un colloquio per babysitter. A riceverla la madre del proprietario di casa (vedovo, e molto impegnato con il lavoro presso una multinazionale di videogiochi), nonché padre del bambino. Solo dopo Amanda collega che l'uomo, Davide Crescenzi, è il suo ex compagno di scuola, dell'elementare. Davide appartiene al periodo d'oro in cui lei era un bambina speciale. Che reazione avrà nel ritrovare non l'evoluzione della creatura bellissima, bensì l'involuzione? — questo si sente Amanda.

Eppure di quella involuzione Davide si innamora, esat-

tamente come si era innamorato della bambina al tempo.

Intanto Samuele, il bambino di cui Amanda riesce a prendersi cura — sorprendendo anche sé stessa — grazie a lei esce dalla solitudine, vince i timori (persino della matematica). In qualche mo-

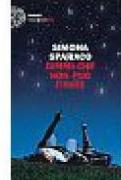
do accetta la morte della mamma.

In un apprendistato di maternità e di famiglia, Amanda si lascia andare a Davide (non prima di averlo rifiutato in ogni modo, arrivando a presentargli Vanessa, l'amica avvenente, pur di liberarsene).

Dimmi che non può finire non è semplicemente una storia d'amore. Tantomeno la rivincita di una ragazza fuori dai canoni alla Bridget Jones.

A rendere Amanda un personaggio ben più profondo e complesso di Bridget Jones è, tra i tanti aspetti, il superpotere, in realtà difesa al dolore. In Amanda c'è tanto dolore compreso, mistificato. Basta rientrare a casa, trovare la madre addormentata sul divano, ubriaca. Precipitare in quel mondo — il suo — dove tutto cade a pezzi.

L'autrice



● Il romanzo di Simona Sparaco, *Dimmi che non può finire*, esce oggi per Einaudi Stile Libero (pagine 303, € 18)

● L'autrice, Simona Sparaco (nella foto sotto) è scrittrice e sceneggiatrice, ha pubblicato, tra gli altri, per Giunti Nessuno

Spartiacque

Grande casa, viaggi, giocattoli. Poi un giorno il padre fugge, alla vigilia del fallimento

sa di noi (2013, finalista al Premio Strega), *Se chiudo gli occhi* (2014, Premio Selezione Bancarella e Premio Tropea) ed *Equazione di un amore* (2016); per Einaudi *Sono cose da grandi* (2017). Con *Il silenzio delle nostre parole* nel 2019 ha vinto il Premio Dea - Planeta

Amanda ha tramutato la paura in resistenza, più invalidante proprio perché rappresentata come privilegio, ovvero depravata della dimensione di problema. Il blocco esistenziale come virtù da supereroe è alibi per non affrontare la vita.

Attraverso la modulazione di superpotere/angoscia l'autrice dà il tono alla storia che cambia in un disvelamento progressivo.

Bellissimi i momenti in cui viene messa a nudo la fragilità della protagonista, specie nel rispecchiamento col bambino, così simile a lei.

Personaggi come Amanda, o come la Matilde di Costanza Rizzacasa d'Orsogna di *Non superare le dosi consigliate* (Guanda) non sono l'aggiornamento di Bridget Jones.

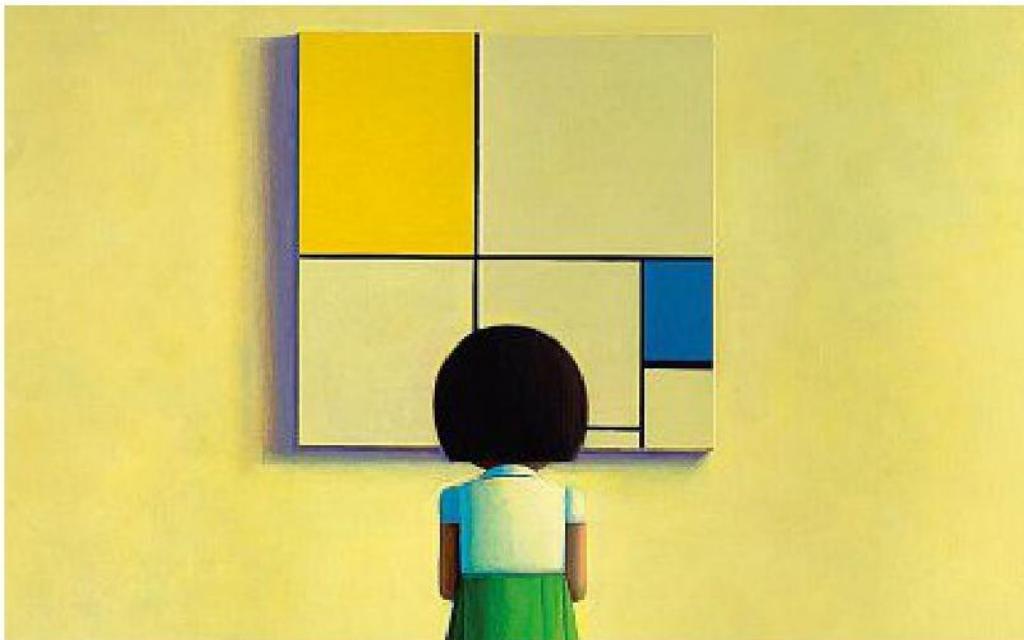
Lontani dal *Diario di Bridget Jones*, che per sopperire



alle mancanze fisiche dell'eroina le attribuisce una grande personalità (creando danni nell'immaginario almeno quanto *Rain Man* che raccontava un ragazzo autistico come genio matematico, anche qui sopperendo al deficit con l'abilità). E perciò la cicciona ironica, intelligentissima. Ma le altre? Dove sono le donne normali, magari tristi, deppresse, meno brillanti? Ce lo racconta Simona Sparaco.

Lontani per fortuna da Bridget Jones: arriva Amanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liu Ye (1964), *Mondrian in the morning* (2000) fino al 10 gennaio alla Fondazione Prada di Milano per Storytelling

